

LE PROTESTE**Crepe nelle case e ritardi
L'odissea del parcheggio**di **LUIGI OFFEDDU**

Se a Sant' Ambrogio finirà com'è finita in via Ampère, allora povera Sant' Ambrogio: martire, la basilica, e quelli che ci abitano intorno. Infatti: «Prendiamo le distanze», dice il professor Vincenzo Acanfora. E parla al muro, letteralmente: al muro della sua casa, che si è staccata dalla casa accanto; ha «preso le distanze», appunto. Come quelle intorno: 4 palazzi di 5 o 6 piani, stabili costruiti negli anni 50 e che hanno attraversato mezzo secolo senza mai un problema; ma che ora mostrano fenditure di 2, 3, 4 centimetri, apertesi negli ultimi mesi.

CONTINUA A PAGINA 7

L'INCHIESTA**Crepe nei palazzi e denunce: l'odissea dei box di via Ampère****LA PAURA**

«Mi ha svegliato un colpo secco: sembrava il terremoto»

LA PARTECIPAZIONE

«Hanno detto che ci avrebbero ascoltato: ora lo facciamo»

**APPALTI E SOSPETTI**

I cittadini denunciano danni alle case, sospetti sulle gare d'appalto di alcuni parcheggi, irregolarità ambientali e sanitarie

«Guardi che roba», dice Acanfora con un sorriso malinconico: e indica le crepe che attraversano tutto il suo solaio, al sesto piano. Si allargano sempre più, come serpentelli neri e vivi. Lui abita qui da tanti anni, questa è la sua casa e vorrebbe difenderla: ma non sa come. Né lo sanno gli altri coinquilini: che fissano le crepe e ascoltano gli



scricchiolii sinistri, i fruscii di calcinacci dietro le pareti, quei brividi che ogni tanto salgono dalle fondamenta. O lo scroscio delle acque di fogna che dalle viscere della strada ogni tanto rigurgitano fino alle stanze del pianterreno. Uno di questi inquilini, una notte, si è svegliato di colpo per uno schianto secco: e ha visto il soffitto aprirsi sopra il suo letto. Come il preannuncio di un terremoto. Ma non era un terremoto, è ciò che ha combinato il parcheggio sotterraneo scavato di fronte, su concessione del Comune: già in ritardo di 15 mesi sui lavori, e ora bloccato dalla magistratura.

Un'odissea urbanistica, umana e giudiziaria: denunce dei cittadini per i danni e per i sospetti sulla gara d'appalto, irregolarità ambientali e sanitarie, allagamenti con blocchi dei lavori imposti dai vigili del fuoco, circa due milioni di euro sborsati per «consulenze» da una cooperativa -oggi a rischio di fallimento- a un'altra che ha lo stesso presidente; più i compensi pagati «brevi manu» dalla ditta costruttrice ai funzionari comunali incaricati di vegliare sul cantiere (la paga del controllato al controllore, come accade da anni in tutti gli altri cantieri dei parcheggi in città).

Benvenuti dunque qui, in via Compagni, via Ampère e via D'Ovidio, Città Studi, a due passi dal Politecnico. Quartiere elegante, tranquillo, pieno di verde: ma oggi, con uno squarcio di Sarajevo o di Beirut fra i suoi marciapiedi. Ricorda l'ingegner Piero Gianni, un altro degli abitanti, che ha appena inviato un esposto al ministro delle Infrastrutture e Trasporti Antonio Di Pietro: «Da questa mia finestra, al quinto piano, mi affacciavo e avevo gli alberi a un palmo, una trentina: fresco meraviglioso d'estate, e meraviglia per gli occhi in tutte le stagioni. Beh, si affacci adesso...».

Adesso, niente più alberi. Ma una ferita polverosa che sprofonda per 14 metri. Dentro, come viscere contorte, dei fasci di cavi: sono i «tiranti» d'acciaio che, secondo il progetto, dovevano assicurare la stabilità dei palazzi, ma che ora sono stati proibiti da un'ordinanza del tribunale civile. Intorno, attrezzi e buche abbandonate. E un cantiere — con un cartellone dove non figurano neppure i nomi dei «vigilanti» — la cui recinzione è già crollata due volte. Proprio laggiù in fondo, da un livello iniziale di 20 metri, avrebbero dovuto esserci i box-auto, 269, disposti su 5 piani più un sesto piano destinato alla «ripiantumazione» dei nuovi alberi: box prenotati, pagati da anni, e offerti in giro già nel 1999; gli stessi che, con decine di migliaia di altri in tutta Milano, dovrebbero ridurre traffico e inquinamento, secondo il piano dell'ex assessore Giorgio Goggi (coincidenze: il suo no-

me è su uno di questi citofoni, Goggi ha abitato per molto tempo proprio qui, in via Compagni: e il suo palazzo è ora uno di quelli a rischio).

Quel piano parcheggio, lo si può dire ora che mezza Milano è punteggiata di cantieri in ritardo e delle proteste dei cittadini, si sta rivelando come la cartina di tornasole dei meriti, o dei demeriti, di un'amministrazione. E degli umori della cittadinanza. C'è chi lo ritiene positivo, una soluzione al dramma del traffico, e chiede che si vada avanti comunque. C'è chi, avendo pagato i box — e ben più del prezzo convenuto — prega solo che vengano consegnati in qualche modo, sia come sia. E c'è chi, come il combattivo Luigi Cairoli del Comitato Accursio, tuona che «è mancata la trasparenza, quel meccanismo del controllato che paga il controllore è un vero scandalo: ma chi tutela i diritti dei cittadini?». Altri, come

Giuliana Valassina del Comitato Darsena, sperano nella giunta Moratti: «In campagna elettorale, ci hanno promesso che ci avrebbero ascoltato di più. Ora è venuto il momento di dimostrarlo, di garantire una maggiore partecipazione in scelte così difficili. Sento dire che, se si bloccassero i parcheggi, scatterebbero forti penali: discutiamone, ma possibile che non vi siano alternative a tante irregolarità e rischi ambientali?».

In via Ampère, già nel 1999 gli abitanti della zona scrissero al Comune segnalando 3 fattori di rischio: l'eccessiva profondità dello scavo; la presenza della falda acquifera già in risalita, sui 13 metri; l'eccessiva vicinanza del cantiere ai palazzi. Risposta dal Comune, 15 aprile 1999: «Per quanto riguarda le vostre preoccupazioni, si garantisce il massimo impegno di questi uffici affinché la realizzazione dell'opera non rechi alcun pregiudizio alla stabilità degli edifici attigui... Per quanto riguarda la falda, questa è a 14 metri rispetto al piano stradale, ciò dà adeguate garanzie nel caso di un parcheggio sotterraneo di n. 3 piani, come previsto nel bando di gara». Ma i piani diventarono 5+1, il Comune approvò tutto, il suo «Comitato di vigilanza» vigilò e vigilò, anno dopo anno: e maturò così il diritto a incassare la paga, non dal Comune ma dalla ditta costruttrice; una paga agganciata all'entità dei lavori. Il resto — i box svaniti, i palazzi che si fendono, gli scricchiolii e le crepe nella Beirut di Città Studi — lo si è visto poi. «Ma sì, prendiamo le distanze», sorride sempre più malinconico il professor Vincenzo Acanfora.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

(3 - fine)

Le precedenti puntate sono state pubblicate il 22 e il 23 luglio